



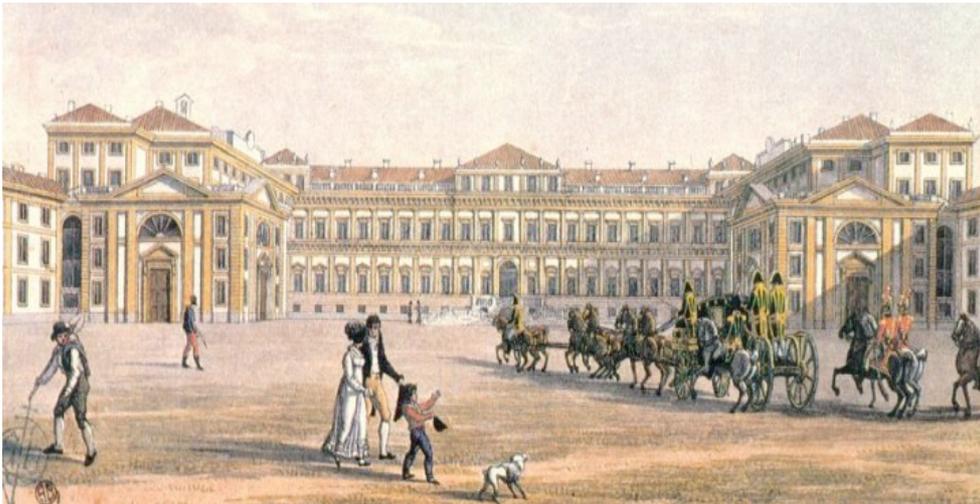
CIT

Centro di cultura e iniziativa teatrale
"Mario Apollonio"

ITINERARI TEATRALI

VISITA AL TEATRINO DI CORTE DELLA VILLA REALE DI MONZA

LA VILLA REALE DI MONZA



La Villa Reale in un disegno dell'ottocento.

Il complesso, solenne nella sua monumentalità, è voluto dall'imperatrice Maria Teresa per il suo terzogenito, l'arciduca Ferdinando, quando gli assegna l'incarico di Governatore

Generale della Lombardia austriaca. L'aria salubre e l'amenità del paesaggio fa ricadere la scelta di una villa di campagna per i divertimenti, le feste, la caccia della corte asburgica su Monza, non lontana da Milano e sulla direttrice per Vienna. La costruzione viene affidata a Giuseppe Piermarini, allievo di Vanvitelli (1700-1773) con il quale ha collaborato per la Reggia di Caserta, in quanto egli riveste la carica di imperial regio architetto. I lavori procedono così celermente che il complesso è portato a termine nel giro di soli tre anni (1777-1780).

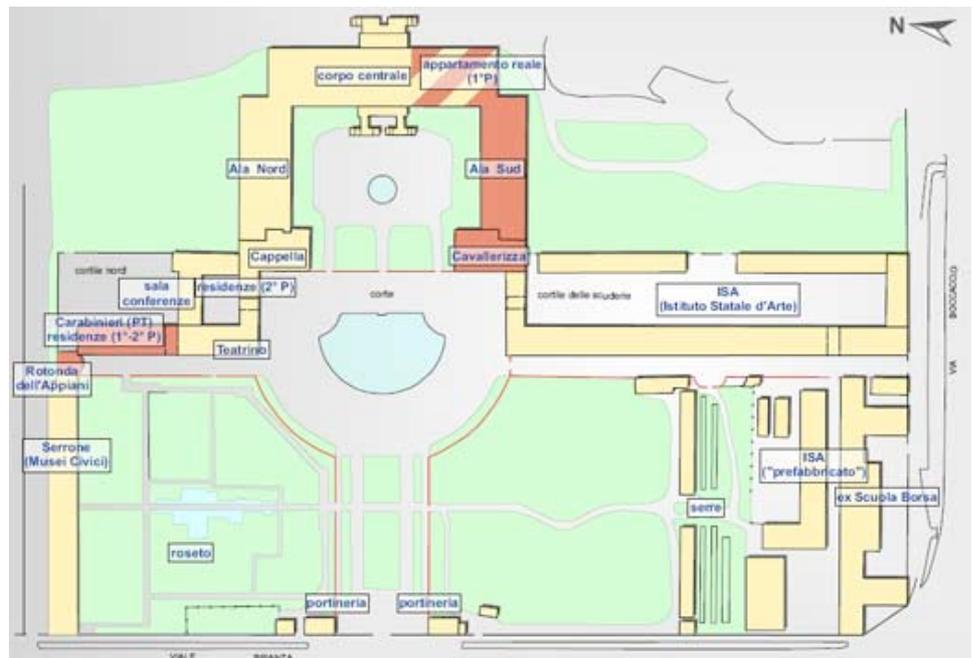
L'impianto è quello caratteristico della villa romana, ma anche delle ville lombarde settecentesche: la soluzione planimetrica prevede, infatti, un corpo centrale su due piani dal quale si dipartono ad angolo retto due ali della stessa altezza terminanti con due avancorpi cubici più bassi. La facciata più importante con le sue numerosissime finestre e l'imponente scalinata che apre lo spazio interno sui giardini è orientata ad est. All'interno si apre la sala del trono o sala degli arazzi, adibita a salone di rappresentanza o delle feste, e molte sale luminose ed ariose decorate da stucchi ed affreschi (tra questi il salone da pranzo è l'unico ambiente originale). Uno scalone di marmo conduce dall'appartamento del re al secondo piano nobile, che ospita sale sfarzose di

epoca più tarda rispetto a quelle al piano terreno.

All'esterno il Piermarini volle dei magnifici giardini che creassero, nei quaranta ettari della loro estensione, l'elegante geometria del giardino all'italiana e la naturalità di quello all'inglese, più libero e mosso. Ad imitazione di quanto si faceva in Inghilterra ormai da tempo, vi si portano ruderi da varie parti di Milano, si creano laghetti e tempietti in stile classico per dare alla natura un tocco di solennità, ma vi si potevano anche incontrare cervi e camosci, daini ed antilopi che vivevano liberi. All'epoca quindi era possibile ora ammirare frutteti ed orti botanici, ora perdersi in vialetti o sentieri che fiancheggiavano specchi d'acqua o si inoltravano in boschetti e recessi appartati.

All'estremità dell'ala sinistra (ala nord) si trova la cappella, opera anch'essa del Piermarini che la collocò nel punto di snodo tra l'ala settentrionale ed il rustico delle cucine e dei servizi. La pianta a croce greca dell'edificio si iscrive in un perimetro esterno quadrato non particolarmente caratterizzato come chiesa. La continuità tra gli elementi architettonici e quelli decorativi (pitture, stucchi) contribuisce, invece, a creare nell'interno uno spazio di intimità raccolta ed insieme di aulico monumentalismo.

Ad ovest si apre l'ingresso principale della villa i cui due bracci delimitano il cortile d'onore che accoglie nella sua area, protetta da una cancellata a lance dorate, gli aristocratici residenti ed i loro visitatori. All'ambiente così creatosi conferisce particolare solennità l'ampia 'anticorte' semicircolare ai cui lati si allungano, poi, due corpi laterali simmetrici destinati ai servizi e rappresentati, a nord, dal Teatrino di corte, (sede, in origine, delle cucine, dei forni e dei servizi secondari), le serre e la Rotonda e a sud dalla Cavallerizza (le scuderie, le rimesse delle carrozze). Fino all'inizio del '900 il viale principale è stato molto curato e ricco di ogni tipo di piante (aranci, alberi da frutto, una moltitudine di fiori).



Planimetria della Villa Reale.

Fu poi Napoleone a volere la creazione del celebre Parco di Monza, ovvero un parco recintato come riserva di caccia e tenuta agricola, mentre il suo vicerè ampliò i giardini e fece costruire un viale alberato tra Monza e la Brianza, e tra Monza e Sesto S. Giovanni.

Con l'arrivo dei francesi a Milano l'imperatore Ferdinando è costretto ad abbandonare la città e la sua casa di campagna per rifugiarsi a Venezia con il suo seguito. Nel 1796, infatti, i francesi insediano nella villa gli Ussari e d'ora in poi il complesso monumentale vedrà alternarsi periodi di decadenza a momenti di splendore. Dopo l'incoronazione di Napoleone il vicerè del nuovo regno Eugenio di Beauharnais sceglie come propria dimora la Villa, che da quel momento è chiamata 'reale'. Gli austriaci torneranno nella villa dopo la caduta di Napoleone per rimanervi fino

all'annessione della Lombardia al Piemonte(1859), quando diventerà patrimonio dei Savoia e sarà particolarmente cara ad Umberto I.

Da una decina d'anni la Villa e i giardini sono stati affidati in concessione gratuita ai comuni di Monza e di Milano che concorrono a farla rivivere attraverso una vasta gamma di iniziative artistiche, spettacolari, sociali, comunicative sia negli interni che negli esterni nella stagione estiva come in quella invernale.

IL TEATRINO DELLA VILLA REALE

Anche il teatrino è ancor vivo oggi.

Gli spettacoli teatrali, le conferenze, le manifestazioni, gli incontri che si tengono in questo luogo di piccole dimensioni, nella sala principale (100 posti) o nelle salette attigue sono possibili grazie al restauro di ripristino compiuto all'inizio degli anni '70 del '900 per la proposta ben mirata di alcuni giovani monzesi che vi hanno contribuito con lo studio, la ricerca, la loro professionalità nell'ambito dell'architettura. Così sono tornati alla luce, per chi fa o studia il teatro oggi, i valori storici, artistici, sociologici che hanno caratterizzato la costruzione di questo luogo di intrattenimento all'interno della Villa.



L'interno del piccolo teatrino visto dal palco reale.

Nel progetto redatto dal Piermarini

non si fa cenno, né nei primi disegni conservati nella sua città natale di Foligno, né presso l'Archivio di Stato di Milano, né nel Fondo Estense dell'Archivio di Stato di Vienna di un teatrino (ma uno spazio denominato "Teatrino" – forse un luogo strettamente privato dell'Arciduca – doveva esistere perché compare in alcuni epistolari del tempo). Ciò non meraviglia se si considera che Piermarini stesso aveva edificato tra il 1777 e il 1778 il Teatro Arciduciale di Monza nella Piazza del Mercato. Esso doveva servire per l'intrattenimento musicale degli Arciduchi Ferdinando e Maria Beatrice d'Este, che lo frequentavano con i loro ospiti, e per lo svago della cittadinanza. Era un teatro all'italiana, con tre ordini di palchi; esso fu inaugurato nell'autunno del 1778 con *Il curioso indiscreto* di Pasquale Anfossi. E' probabile che inizialmente ne fosse proprietario Ferdinando stesso, ma già nel 1778 la maggior parte dei palchi fu venduta alla nobiltà della città. Si presume che ciò abbia contribuito a coprire le spese di costruzione, ma probabilmente non per intero. Della "Società dei Proprietari Palchettisti" del Teatro di Monza – denominato sotto i francesi 'Nazionale' e distrutto da un incendio nel 1802 – facevano parte le famiglie degli Isimbardi, dei Durini, dei Ghirlanda, dei Greppi, Dugnani, Confalonieri.

Dopo che Eugenio di Beauharnais con la moglie, la viceregina Amalia, si sono installati nella Villa sentono il bisogno di dare alla vita di corte un po' provinciale un respiro più elevato. Andato a fuoco il Teatro Nazionale, il compito di risolvere il problema è affidato all'architetto Luigi Canonica, discepolo del Piermarini fin dal tempo dell'Accademia di Brera, esperto nella costruzione di teatri e dal 1801 Sovrintendente alle Fabbriche Nazionali. Egli già conosce bene la villa per esservi intervenuto con dei riadattamenti qualche anno prima.

Il problema che si trova a dover risolvere è quello di conciliare le esigenze 'rappresentative' del

vicere con l'esiguità dello spazio concessogli nell'ala nord del rustico. I limiti imposti alla progettazione lo inducono a riprendere alcuni elementi tipologici di teatri recuperati in sale rettangolari propri della tradizione cinquecentesca verso la quale si muove la sperimentazione neoclassica. E' naturale, allora, pensare alla planimetria del Teatro Olimpico di Sabbioneta, costruito per il duca Vespasiano Gonzaga tra il 1588 e il 1590 su progetto dell'architetto vicentino Vincenzo Scamozzi, allievo del Palladio e sempre ispirato, sia nei suoi interventi in terra veneta che nel suo operare nell'Europa centrale, al classicismo cinquecentesco, freno dunque alla

diffusione

degli

eccesi

decorativi

del barocco

e strada

aperta alla

ricerca

neoclassica

del '700.

L'altra sala

di

riferimento

per il

Canonica

può essere

stata quella

del Teatro

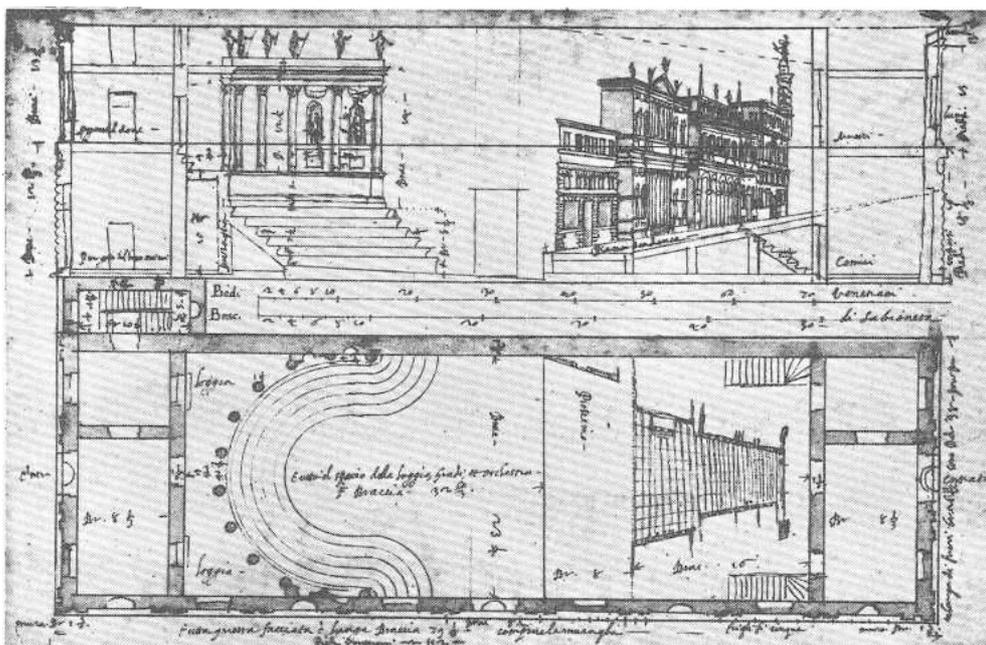
Farnese di

Parma

(1618),

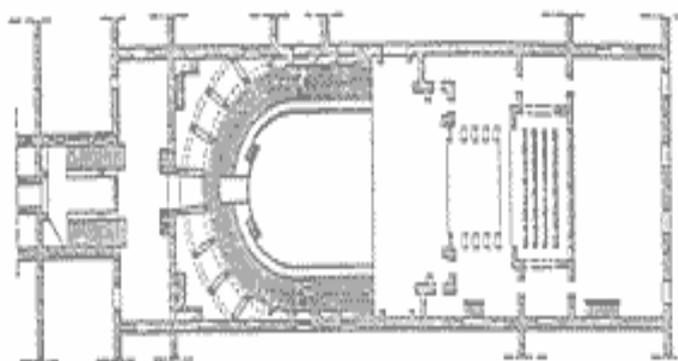
costruito

nell'ala



Sezione e pianta del teatro Olimpico di Sabbioneta (1588).

meridionale del Palazzo della Pilotta trasformando l'antica Sala d'Arme in cavea secondo il desiderio del duca Ranuccio I Farnese per festeggiare, con un adeguato allestimento scenico, la sosta di Cosimo II de' Medici nel suo pellegrinaggio – poi mai realizzato – alla tomba di Carlo Borromeo a Milano. Esperto, tra l'altro, nella scenotecnica e nella costruzione di teatri l'architetto di Argenta Giovan Battista Aleotti costruisce un teatro insieme classico e nuovo inserendo a coronamento dell'originale invenzione di gradinate lignee ovali un duplice ordine di serliane, di derivazione palladiana, che si ripetevano illusionisticamente negli affreschi del soffitto, ove si affacciavano immagini di spettatori. Se il suo progetto trae alimento dalle sperimentazioni del teatro classico (Sebastiano Serlio, il Vignola, Andrea Palladio sono i suoi punti di riferimento), la sua soluzione apre al teatro moderno anche per la prodigiosa integrazione fra architettura, pittura, scultura e lo stacco netto tra la zona del pubblico e quella dell'azione teatrale con un vastissimo palco. Pur sorti in contesti culturali diversi questi teatri e quello del Canonica nascono inserendosi in una pianta



Pianta del teatro Farnese di Parma.

sostanzialmente analoga e all' interno di centri di potere, fastoso quello delle corti rinascimentali, periferico e di breve durata quello del vicerè d'Italia.

La datazione della costruzione è incerta: dai documenti disponibili se ne deduce l'edificazione tra il 1802 e il 1807. Nel 1802, in occasione dell'onomastico del Beauharnais (2 settembre), vi si esibirono gli attori del teatro Carcano e dalla stessa fonte (Sirtori) veniamo a sapere che nel settembre del 1807 vi si organizzano rappresentazioni in onore dei governatori francesi. Ancora per l'alta nobiltà ci fu teatro per festeggiare l'onomastico della viceregina Amalia (3 agosto 1808) e il 4 settembre dello stesso anno va in scena un'opera in musica, *La vedova contrastata* di Pietro Carlo Guglielmi. Al 1813 risale il libretto di Franceschini *Il tempio d'Imeneo. Componimento drammatico intrecciato con danze[...] teatro della Real Corte di Monza 1813*. In una pubblicazione illustrata su Monza del 1838, *Antichità e siti rimarchevoli*, si trova scritto che « avvi un grazioso teatro a guisa d'arena, fabbricato capace di circa trecento persone. E' d'un buon gusto speciale con dipinti del Monticelli, scolaro dell'Appiani, e di varj scolari di Sanquirico. Di fronte al palco scenico sporge un bel palco reale a trono fiancheggiato a destra d'altro per le dame, ed a sinistra da quello dei dignitari di corte. Superiormente avvi la galleria per la gente di servizio, e la platea è circondata da tre ordini di sedili » (cit. in FRANCESCA BASCIALLI, *Opera comica e opéra-comique al Teatro Arciduciale di Monza (1778-1795)*, Libreria Musicale italiana, Lucca, 2002, p.36).

Dopo l'oblio in cui cade nell' '800 il teatrino viene riaperto in occasione della Biennale del 1923, la prima rassegna d'arte decorativa contemporanea di questo tipo. In questo periodo sono portate sulla scena rappresentazioni sia in prosa che in musica.

Dato il degrado in cui, durante il '900, cadono le murature, i pavimenti e tutto l'edificio, i lavori di restauro durano cinque anni comportando un'opera paziente da parte di artigiani, artisti, muratori, pittori. Il lavoro sulla pavimentazione ha permesso di individuare la funzione per cui era stato costruito il locale originariamente suddiviso in ambienti di medie dimensioni. Nell'attuale ridotto davanti al guardaroba si doveva trovare un pozzo per attingere acqua, proprio nel punto in cui è stata sistemata la scala a chiocciola che accede alla loggia superiore. In questa zona dovevano esserci gli acquai delle cucine per i numerosi resti di tubature in cotto e in rame venuti alla luce.

Il restauro pittorico è stato applicato agli affreschi sulla volta e sulle pareti. Mentre il soffitto recava pochi danni, i danni alle pareti perimetrali, soprattutto nella parte inferiore, erano ingenti a causa di restauri succedutisi nel tempo con numerose manipolazioni ed infelici sovrapposizioni di motivi decorativi. La paziente mano del restauratore ha infine portato all'identificazione del motivo originario. Sono stati riportati alla luce gli angeli nei motivi decorativi delle pareti.

Anche il fondale fisso dell'Appiani era stato trovato in pessime condizioni: è stato disteso, completamente reintelato, restaurato e montato su di un telaio rigido. Ora esso ha ripreso la sua funzione originaria di sfondo, scenario del palcoscenico.

Il palchetto, ultima testimonianza delle due gradinate emicicliche che nel progetto originario si sviluppavano lungo la perimetrazione del teatrino, è stato liberato da tutti i tendaggi in broccato con cui era stato addobbato nel tempo essendo stati trovati i tendaggi gialli originari.

L'impianto elettrico è stato completato con l'illuminazione del sottopalco, del retro-palcoscenico e dei locali adibiti a spogliatoi per gli attori mentre all'esterno sono stati impiantati lampioni in ghisa su modello di antichi lampadari esistenti sulla facciata della villa reale.

Tende, quinte, sipari nuovi hanno sostituito quelli disegnati in onore del Piermarini, che erano in legno come le carrucole per il movimento delle quinte (un albero comandato da un volano a stella) del sottopalco. Così, dopo questo ripristino del teatrino, si tornano a percepire le tendenze estetiche ed i valori non solo strutturali e decorativi ma anche teorici e culturali che si andavano affermando in questa fase del neoclassicismo europeo, quella del gusto impero, di cui Luigi Canonica si fece interprete in questo suo intervento. Sono testimoni di questa fase culturale, sociale e politica il soffitto, con volta ribassata o ad ombrello, interamente affrescato con motivi

floreali, strumenti musicali e maschere dai vivi colori. I dipinti della sala di gusto impero, opera di Giovanni Perego aiutante dello scenografo Alessandro Sanquirico (1780-1849) che negli stessi anni decorava il salone del Teatro alla Scala di Milano. Il palcoscenico in legno, leggermente inclinato verso gli spettatori, con una volta in cotto dipinta e il boccascena delimitato da due grossi pilastri affrescati terminanti con un'arcata ribassata all'interno della quale sono inseriti cinque rosoni quadrati e quattro rosoni rettangolari in colori contrastanti. Armonia, eleganza, maestria, dunque, ed un tocco di vezzosità.

LUIGI CANONICA (1764 – 1844)

Nasce nel Canton Ticino da genitori ticinesi, ma vive ed opera soprattutto a Milano e in Lombardia.

Compie gli studi all'Accademia di Brera dove è allievo del Piermarini che, intuendo le doti del giovane, lo ammette alla propria cerchia. Con il suo maestro, Cagnola, Cantoni e Moraglia, Luigi Canonica diventerà uno degli esponenti del movimento neoclassico italiano che, tra i romani, annovera Valadier e Canina. Quando il Piermarini viene destituito dalla carica di architetto di Stato a causa della calata di Napoleone in Italia e della costituzione della Repubblica Cisalpina (8 Ottobre 1797), l'allievo, poco più che trentenne, sostituisce il maestro e supera con soddisfazione generale la sua prima prova nella carica pubblica.



Luigi Canonica.

Essa è costituita dal Teatro Patriottico (oggi Filodrammatici), costruito nel momento turbinoso del passaggio dalla I alla II Repubblica Cisalpina con il duro intermezzo della occupazione austriaca.

Per ragioni ideologiche la sala si presentava con quattro ordini non di palchi, ma di logge a significare gli ideali democratici del Teatro. Il Patriottico viene inaugurato il 21 Dicembre 1800 con una tragedia di Vittorio Alfieri (Filippo). Nel giro di questi anni, accanto a commesse come architetto di Stato, il Canonica accetta un ricco contratto privato per la costruzione di un altro teatro, il nuovo Carcano (dal nome del proprietario), lungo il Corso di Porta Romana. Prese ad esempio la Scala e la Cannobiana, disegna una sala, inaugurata il 3 Settembre 1803, con quattro ordini di palchi che decora con stucchi e dorature di gusto spiccatamente neoclassico. Nella sua successiva attività di architetto teatrale L.Canonica consoliderà questo modello di teatro all'italiana.

Luigi Canonica è anche architetto civile e in questa veste firma progetti urbanistici di ampio respiro come il Foro Buonaparte e l' Arena, entrambi a Milano, e l'immenso parco accanto alla Villa Reale a Monza. Poiché l'ampia area attorno al Castello (demolita per un decreto di Napoleone del 1800) va sistemata secondo nuove esigenze urbanistiche e il progetto presentato dall'Antolini (vero e proprio piano regolatore della città) vi prevede spazi enormi ed una serie spropositata di edifici di dimensioni monumentali, il Buonaparte vi si oppone. Trovandolo eccessivamente dispendioso ed inadatto ad una città di centoventimila abitanti, approva quello più contenuto del Canonica. Sebbene inizialmente fosse intitolato "Città Buonaparte", esso assume poi il titolo di quello scartato, cioè di Foro Buonaparte, e viene realizzato tra il 1803 e il 1807. Dal 1805, poi, viene sistemato il grande spazio vuoto dell'area retrostante il Castello. Mentre il Cagnola disegna l'Arco della Pace, a Luigi Canonica è affidato il progetto di un grande

edificio per le celebrazioni e le feste, i giuochi ginnici, le corse con le bighe e persino le naumachie, spettacolo con cui viene inaugurato alla presenza di Napoleone nel Dicembre del 1807. Nasce così l'Arena Civica, l'opera maggiore dell'architetto ticinese nel capoluogo lombardo. E' un anfiteatro che nella sua morfologia ellittica afferma il legame che in questi anni si stabilisce con la classicità nella sua dimensione più aulica. Ispirato al Circo di Caracalla, che sorge sulla via Appia, è di dimensioni monumentali (duecentoquaranta metri di lunghezza, centoventi di larghezza ed una capienza di trentamila spettatori) ed esibisce, oltre all'imponente porta principale, un altrettanto grandioso palco per il monarca (pulvinare). In questi stessi anni, tra il 1804 e il 1810, il Canonica si dedica anche alla sistemazione dei giardini già esistenti e di un immenso parco accanto alla villa Reale di Monza, realizzati su di una superficie che è andata crescendo nel tempo fino a raggiungere gli otto chilometri quadrati. Lo scopo iniziale era quello di dar vita ad una tenuta modello e ad una riserva di caccia. Il teatrino di Corte, già ricavato all'interno della Villa, era opera anch'esso di Luigi Canonica. Inoltre, come architetto di Stato, gli viene affidato l'incarico di organizzare e dirigere i festeggiamenti per la cerimonia centrale di questi anni, l'incoronazione di Napoleone Re d'Italia nel Duomo di Milano (26 Maggio 1805). L'apparato decorativo e scenografico prevede, tra l'altro, l'erezione di un arco (di Porta Magenta) che viene realizzato con il materiale del demolito bastione del Castello. Infine, l'anno successivo all'ampliamento del palcoscenico del Teatro alla Scala (1808), gli viene affidata la ristrutturazione del Palazzo Reale, che amplia sia con l'aggiunta di un edificio per le scuderie, sia con un parziale innalzamento, sia con una facciata posteriore verso via Larga. E' il periodo dei maggiori fasti dell'imperatore ed il Canonica, insignito nel 1810 del titolo di cavaliere dell'Ordine della Corona Ferrea, ha i mezzi per coinvolgere nella sua opera artisti insigni dell'Establishment.

Ad Andrea Appiani, anch'egli recentemente nominato Cavaliere della Corona Ferrea (1806), a cui si devono non solo numerosissimi ritratti di personaggi illustri del mondo civile, ma anche opere di carattere sacro e mitologico, è affidata la decorazione di due grandi soffitti con affreschi allegorici e celebrativi. Essi andarono distrutti quasi totalmente durante i bombardamenti del 1943. Sopravvivono il ciclo comprendente L'Apoteosi di Napoleone e le quattro Virtù, conservati nella villa Carlotta, a Tremezzo, sul lago di Como.

Con la caduta del Regno Italico e l'abdicazione di Eugenio di Beauharnais (26 Aprile 1814) che va in esilio in Baviera, da cui proviene la viceregina Amalia, Luigi Canonica deve abbandonare le proprie attività di architetto pubblico anche perché la restaurata amministrazione austriaca si impegna molto meno di quella napoleonica nel rinnovamento urbanistico e civile. Destino, il suo, condiviso anche dall'altro architetto del Regno Italico, Luigi Cagnola.

D'ora in poi, le commesse, numerosissime, sono private. Disegna o restaura imponenti palazzi di città come il Brentani, poi Greppi, situato nell'attuale via Manzoni, dove sorgono anche il Palazzo Anguissola, poi Antona Traversi, che amplia e di cui ricostruisce la facciata, oltre ai Palazzi Poldi-Pezzoli, Melzi e Borromeo d'Adda nei quali interviene con dei rifacimenti. Costruisce grandi ville di campagna tra le allora province di Como e di Milano, chiese e soprattutto numerosi edifici teatrali. In Milano, risalgono a questo periodo il Teatro Re (dal nome del committente), inaugurato nel 1813. Per questo teatro, che diventerà il teatro di prosa per eccellenza, disegna una sala allungata con tre file di sedici palchi ciascuna. Due anni dopo completa la ristrutturazione del Teatro Fiando (ex Oratorio del Bellarmino, inaugurato nel 1616 dal card. Federico Borromeo), nell'area che sarebbe poi diventata piazza Beccaria. A questa sala dà il nome di un noto burattinaio. Interviene poi anche in varie città lombarde operando sempre secondo gli schemi più caratteristici del teatro d'opera italiano di gusto neoclassico.

A Cremona gli è attribuita la ricostruzione del settecentesco "Teatro della società" distrutto dal fuoco (1807-8). La sala a ferro di cavallo con quattro ordini di palchi e galleria ed un vasto palcoscenico è denominata Teatro della Concordia, per poi essere dedicata a Ponchielli all'inizio del '900. Del 1810 è la nuova sala del Teatro Grande di Brescia, due anni dopo completa il nuovo

Teatro Sociale di Como mentre nel 1817 progetta il nuovo Teatro Sociale di Mantova, dalla facciata bassa e larga, maestosa per un pronao a sei colonne sovrastato dal motivo classico del frontone triangolare. Per le decorazioni della sala (tre ordini di palchi e due gallerie), si affida all'Hayez che decora la volta della platea con medaglioni rappresentanti apollo e Minerva. Inaugurato nel Dicembre del 1822, il teatro conserva sostanzialmente le forme e le decorazioni dell'epoca. Nel '21 progetta anche un teatro di piccole dimensioni per Sondrio (Teatro Sociale) e, dopo l'estensione del Teatro Morelli di Novara (verso il 1830), alla vigilia della morte completa la costruzione del Teatro Sociale di Castiglione delle Stiviere (1843), voluto dal patriziato locale. Muore a Milano il 7 Febbraio 1844 in quel palazzo per la sua abitazione progettato nel '15 e situato su corso Magenta di fronte al Palazzo Litta (via Sant'Agnese, 2). La città di Milano gli ha dedicato una via proprio dove sorgono le sue opere maggiori: inizia infatti vicino all'Arena e prosegue fino al Corso Sempione.

BIBLIOGRAFIA

FRANCESCA BASCIALLI, Opera comica e opéra-comique al Teatro Arciduciale di Monza (1778-1795), Libreria Musicale Italiana, Lucca, 2002.

GIOVANNI BELINGARDI, FRANCESCO DONZELLI, Il Teatrino nella villa reale di Monza,
Rotary Club, Monza, 1975.

Carteggio di Pietro e Alessandro Verri, a cura di L.F.Cogliati, poi A. Milanese, poi A. Giuffrè, Milano, 1910-42, 12 voll.

FRANCESCO De GIACOMI, Il teatrino della villa reale, in "Annuario della rosa", Monza, 1975.

La villa reale di Monza, a cura di Francesco de Giacomi, Pro Monza, Monza, 1984.

CARLO SIRTORI, Annali di Monza, Luca Corbetta, Gen. 1807.

ID, Le ville di contorno di Monza, in "Almanacco per l'anno 1813", Monza, 1813.

JEAN SOLDINI, Luigi Canonica et la leçon des architectes révolutionnaires, in "Gazettes des Beaux-Arts" (Paris), vol. XCIX (marzo 1982), pp.95-100.

ID, Creazione e ripetizione in un progetto dell'architetto L. Canonica alla luce di alcune ipotesi per la storia dell'architettura neoclassica, in Lombardia Elvetica. Studi offerti a V. Gilardoni (con testi di Giovanni Pozzi, Ottavio Besomi, ecc.), Casagrande, Bellinzona, 1987, pp. 339-354.

CARLO ANTONIO VIANELLO, Pagine di vita settecentesca, Badini e Castoldi, Milano, 1935.

www.comune.monza.mi.it